CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA

11 dicembre 2014

Mafia capitale. Monito del presidente: fermare le infiltrazioni criminali

Napolitano: colpire i corrotti Antipolitica patologia eversiva

«Senza moralità la politica frana, riavvicinare i giovani»

In Italia è in atto una crisi che segna un grave decadimento della politica, contribuendo ad allontanare i giovani: è la denuncia di Giorgio Napolitano, che invita a colpire con fermezza le infiltrazioni criminali. Occore altresì reagire all'antipolitica («una grave patologia eversiva), continua Napolitano, che stigmatizza «i metodi sistematici di intimidazione fisica» che impediscono l'attività legislativa delle Camere.

Lina Palmerini ▸ pagina 7

«Colpire i corrotti ma l'antipolitica è eversiva»

Napolitano denuncia il «grave decadimento della politica» - «Fermare le infiltrazioni criminali»

Lina Palmerini
ROMA

Un attacco durissimo alla «degenerazione» della politica e un attacco altrettanto forte alla «patologia eversiva dell'antipolitica». Giorgio Napolitano è intervenuto ieri all'Accademia dei Lincei e ha tenuto insieme i due ragionamenti chiedendo un'opera di profondo risanamento ai partiti e alle istituzioni per combattere le scorciatoie della demagogia e del populismo. È andato avanti per più di mezz'ora il capo dello Stato seguendo le oltre venti cartelle di discorso, solo alla fine una commozione che per un po' gli ha impedito di chiudere con i ringraziamenti e salutare.

Il suo affondo parte da Roma, dalle ultime inchieste da quella che è stata chiamata mafia capitale, ma l'attacco ai partiti non porta all'antipolitica, al contrario. «La critica della politica e dei partiti preziosa e feconda nel suo rigore, purché non priva di obiettività, è degenerata – ha detto – in antipolitica, cioè, lo ripeto, in patologia eversiva. È urgente reagirvi, denunciandone le faziosità, le distorsioni, impegnandoci in pari tempo su scala ben più ampia non solo nelle riforme istituzionali e politiche necessarie, ma anche in un'azione volta a riavvicinare i giovani alla politica». Il capo dello Stato quasi si appella alle nuove leve chiedendo a loro lo sforzo di risanare un sistema ma non con «la tendenza alla negazione del valore della politica» e del ruolo «insostituibile dei partiti, che richiede l'apporto finora largamente mancato della cultura, dell'informazione, della scuola».

Alle nuove generazioni di parlamentari chiede lo sforzo di un lavoro nuovo che superi le contrapposizioni paralizzanti del sistema politico. «I giovani parlamentari devono impegnarsi a servizio del Parlamento e del Paese, impedendo l'avvitarsi di cieche spirali di contrapposizione faziosa e talora persino violenta. Devono essere loro ad alimentare ragionevoli speranze per il futuro dell'Italia». A loro Napolitano consegna la "missione" di estirpare l'antipolitica che ha contagiato non solo la rete e le piazze ma che è entrata nel sistema istituzionale con una forza che, appunto, assomiglia all'eversione. «Mai era accaduto, come nel biennio scorso – ha attaccato Napolitano – vedere in Parlamento metodi e atti concreti di intimidazione fisica, di minaccia, di rifiuto di ogni regola e autorità, di tentativi sistematici e continui di stravolgimento e impedimento dell'attività delle Camere».

Vengono in mente i casi recenti di approvazione dei provvedimenti ma anche l'impasse per tante settimane dell'elezione dei giudici costituzionali su cui pure Napolitano aveva fatto ripetuti appelli senza essere ascoltato. E allora è lì che punta i riflettori. «Da troppo tempo si colpisce impunemente il funzionamento degli istituti principali della democrazia rappresentativa, non solo si stracciano in un solo impeto una pluralità di valori tradizionali o comunque vitali, ma si configura la più grave delle patologie: quella che penso possiamo chiamare la patologia dell'anti-politica».

Tutto parte dal malaffare, dalla corruzione della politica e qui Napolitano non chiede sconti. «Non deve mai apparire dubbia la volontà di prevenire e colpire infiltrazioni criminali e pratiche corruttive nella vita politica e amministrativa che si riproducono attraverso i più diversi canali come in questo momento è emerso dai clamorosi accertamenti della magistratura nella stessa capitale». Ma la risposta non può essere solo giudiziaria. La via d'uscita, sug-

103-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

gerisce, è politica perché la vita democratica nasce da partiti risanati e da un sistema istituzionale ugualmente riformato. Un'opera che deve guarire «il grave decadimento della politica che ha contribuito in modo decisivo a un più generale degrado dei comportamenti sociali, a una più diffusa perdita dei valori che nell'Italia repubblicana erano stati condivisi».

In questo discorso entra anche l'allarme per il «rischio di focolai di violenza destabilizzante, eversiva che non possiamo sottovalutare, fuori da ogni etichettatura di destra o sinistra. Virus di questo genere circolano ancora in certi spezzoni di sinistra estremista o pseudo rivoluzionaria ma va evitato l'errore di assimilare a quel rischio tutte le pulsioni di malessere sociale».

A essere contagiata dal populismo dilagante è anche l'Europa, asse portante dei suoi mandati presidenziali. «Vediamo svalutazioni sommarie e posizioni liquidatorie sull'Unione: gli ingredienti dell'anti-politica si sono confusi con gli ingredienti dell'anti-europeismo» ma ci sono anche le «miopie» di Bruxelles. Temi che riprenderà nella sua visita di oggi a Torino.

LE NUOVE GENERAZIONI

Il presidente si appella ai giovani parlamentari: devono impegnarsi al servizio del Paese evitando le spirali di contrapposizione

Il monito del Capo dello Stato

POLITICA E ANTIPOLITICA

Napolitano è intervenuto ieri all'Accademia dei Lincei da cui ha sferrato un attacco durissimo alla «degenerazione» della politica e un attacco altrettanto forte alla «patologia eversiva dell'antipolitica» chiedendo un'opera di profondo risanamento ai partiti e alle istituzioni per combattere le scorciatoie della demagogia e del populismo

INTIMIDAZIONE

«Mai era accaduto, come nel biennio scorso – ha attaccato Napolitano – vedere in Parlamento metodi e atti concreti di intimidazione fisica, di minaccia, di rifiuto di ogni regola e autorità, di tentativi sistematici e continui di stravolgimento e impedimento dell'attività delle Camere»

LA PIAGA CORRUZIONE

«Non deve mai apparire dubbia la volontà di prevenire e colpire infiltrazioni criminali e pratiche corruttive nella vita politica e amministrativa che si riproducono attraverso i più diversi canali come in questo momento è emerso dai clamorosi accertamenti della magistratura nella stessa capitale»

DIMISSIONI

È nota la volontà di Napolitano di lasciare il Quirinale alla fine del semestre europeo. Ancora incerta la data in cui il capo dello Stato presenterà le dimissioni. Da quel giorno il Parlamento avrà 15 giorni di tempo per convocare la seduta comune allargata ai delegati regionali per l'elezione del nuovo presidente

LA PAROLA CHIAVE

Corruzione

● Il livello di corruzione nelle diverse articolazioni statuali e amministrative viene preso in considerazione nelle classifiche internazionali di affidabilità e competitività di un Paese. In Italia l'ultima norma organica di prevenzione della corruzione è stata adottata nel 2012 dal Governo Monti, con la legge 190. Il provvedimento dà nuovi poteri all'autorità anticorruzione Anac.

Accademia dei Lincei L'intervento di Giorgio Napolitano

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

103-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

INDUSTRIA

Allo studio aiuti fiscali per le fusioni tra aziende

Servizio ▸ pagina 11

La lunga crisi
AZIENDE E LAVORO

Il decreto allo studio
Firpo (Mise): al lavoro anche su multinazionali e strumenti ulteriori per la gestione del debito

L'assegno di disoccupazione
Per accedere all'ammortizzatore di ultima istanza servirà un Isee basso

Aiuti fiscali per aggregazioni di imprese

La misura nel piano sull'Industrial compact - «Project bond» per la manifattura

Carmine Fotina
ROMA

Dopo qualche misura anticipata nella legge di stabilità, il governo punta a rilanciare il tema industriale partendo dalle aggregazioni di impresa. È ormai quasi definito il menù di interventi di quello che potrebbe diventare un decreto specifico sull'"Industrial compact" italiano da varare subito dopo la conversione in legge della manovra, quindi tra fine anno e inizio 2015. Ci lavorano già da diverse settimane ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Economia e non si può escludere la definizione di misure da presentare anche in ottica di contributo al "piano Juncker" della Ue.

Il gruppo di lavoro misto tra governo ed esperti esterni per ora ha contribuito all'inserimento nella legge di stabilità del «patent box» per brevetti e marchi e del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca. Per mantenere la promessa del ministro Guidi di dar vita a un vero "Industrial compact" occorrerà però molto di più. «C'è un lavoro ormai molto avanzato per agevolare la crescita dimensionale delle imprese» dice il capo della segreteria tecnica dello Sviluppo Stefano Firpo. Tra le opzioni c'è la defiscalizzazione dei progetti di fusione: da un lato premiando gli utili reinvestiti entro un determinato arco temporale (ad esempio 3-4 anni), dall'altro accorciando i vincoli temporali sul calcolo per le quote di ammortamento fiscale in modo da consentire benefici fiscali più ravvicinati. Contemporaneamente, per favorire investimenti di multinazionali, si lavora a un'aliquota sostitutiva o addirittura un'aliquota zero per la tassazione dei dividendi reimpatriati. Prende quota anche l'idea dei "Development bond", una sorta di project bond direttamente mirati alla crescita del sistema industriale: progetti di filiera, integrazioni, accorpamenti o grandi piani di digitalizzazione.

Ci sarà attenzione anche al tema della liquidità. «L'Italia sconta soprattutto una crisi di balance sheet – commenta Firpo – e se si guarda al rapporto tra imprese e banche, servono senz'altro strumenti per prevenire la formazione di grandi incagli di credito. In quest'ottica, tra le altre cose, stiamo studiando il modo per rendere più efficaci le obbligazioni partecipative subordinate».

Secondo molti il governo Renzi, molto concentrato su altri temi, dal Jobs act alle riforme istituzionali, e frenato dai vincoli di deficit, ha fatto finora poco per le misure espansive a favore dell'economia reale. Chi però ha lavorato ai principali dossier vede il bicchiere mezzo pieno. «Abbiamo appena rifinanziato la nuova Sabatini – rileva Firpo – e, sempre per i macchinari industriali, nei prossimi mesi vedremo i frutti della "Guidi-Padoan" che ha attivato un credito d'imposta del

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
103-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

15% sugli investimenti incrementali. Anche sulla ricerca non condivido certe perplessità. Il credito d'imposta per gli investimenti, anche se calcolato sugli incrementi, non penalizza chi investe di più nel picco della crisi perché si tratta per lo più delle grandi imprese che lo farebbero comunque. E comunque andiamo a premiare la spesa storica, e non solo quella incrementale, con il "patent box" su brevetti e marchi che intendiamo rafforzare nella legge di stabilità. Da ultimo, abbiamo appena pubblicato i decreti per due bandi da 400 milioni su agenda digitale e industria sostenibile».

Le possibili novità per l'industria

FUSIONI

Focus sulle aggregazioni di impresa. Tra le opzioni al vaglio del governo nell'ambito dell'Industrial compact c'è la defiscalizzazione dei progetti di fusione: da un lato premiando gli utili reinvestiti entro un determinato arco temporale (ad esempio 3-4 anni), dall'altro accorciando i vincoli temporali sul calcolo per le quote di ammortamento fiscale in modo da consentire benefici fiscali più ravvicinati.

BOND PER LO SVILUPPO

Prende quota anche l'idea dei "Development bond", una sorta di project bond per l'industria direttamente mirati alla crescita del sistema industriale: progetti di filiera, integrazioni, accorpamenti o grandi piani di digitalizzazione. L'idea si ispira ad analoghi strumenti già sperimentato nelle economie anglosassoni

MULTINAZIONALI

Nel piano trova spazio anche l'intenzione di agevolare gli investimenti di multinazionali. In modo particolare, si lavora a una norma che prevederebbe un'aliquota sostitutiva o addirittura un'aliquota zero per la tassazione dei dividendi reimpatriati. Ipotesi su cui si stanno confrontando i tecnici dello Sviluppo economico e dell'Economia

GESTIONE DEL DEBITO

Una parte del lavoro della task force sull'Industrial compact si è concentrata sulla liquiidtà e la gestione del problema del debito che continua a condizionare i rapporti tra imprese e banche in questa fase prolungata di recessione. Tra le ipotesi che potrebbero concretizzarsi in una norma specifica c'è un rafforzamento dello strumento delle obbligazioni partecipative subordinate

LA PAROLA CHIAVE

developement bond

● Si tratta di una specie di project bond : prestiti obbligazionari per il finanziamento di progetti mirati alla crescita dimensionale di imprese. Potrebbero essere utilizzati per programmi di integrazione, accorpamenti o piani di sviluppo come, per esempio, di digitalizzazione di processi produttivi o logistici di aziende. Il modello di riferimento è quello dei bond aziendali utilizzati da tempo nel mondo anglosassone

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
103-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Industria. Al Mise 153 dossier, concentrati per lo più al Nord: la Lombardia è la regione più interessata

Tavoli di crisi per 120mila addetti

Da febbraio raggiunto l'accordo tra azienda e sindacati in 40 casi

Francesco Prisco

A voler guardare il bicchiere mezzo pieno, sono quaranta le vertenze che da febbraio hanno avuto come traguardo la sottoscrizione di un accordo tra azienda e sindacati. A volerlo guardare mezzo vuoto, si contano 19 nuovi dossier che, più o meno negli stessi mesi, sono arrivati al ministero dello Sviluppo economico, con il governo chiamato a fare da arbitro alle trattative tra le parti sociali.

È questo il quadro del Paese che si coglie dai dati del Mise sui tavoli di crisi gestiti dalla task force che fa capo al viceministro Claudio De Vincenti. Un quadro in costante evoluzione che rappresenta fedelmente le tensioni di questa fase delicatissima per l'economia e, di conseguenza, la tenuta sociale dello Stivale. A tutto novembre 2014, presso gli uffici del dicastero retto da Federica Guidi risultano aperti 153 tavoli di trattativa, per oltre 120mila posti di lavoro. Dato da prendere con le pinze quest'ultimo, dal momento che il numero complessivo dei lavoratori delle imprese in trattativa davanti al Mise non coincide con gli esuberi reali. Ma comunque indicativo della rilevanza della posta in ballo. Il numero dei tavoli, rispetto alle precedenti rilevazioni, è leggermente cresciuto: a fine dicembre del 2013 i dossier di crisi erano 147. Anche qui, tuttavia, occorre cautela: al Mise risultano formalmente ancora attivi tavoli già culminati in accordi con i sindacati.

Il caso più evidente è quello dell'Ast di Terni, l'acciaieria del gruppo ThyssenKrupp per la quale a inizio dicembre si è trovata un'intesa che scongiura licenziamenti aprendo le porte a 290 uscite volontarie. Poi ci sono spinosissimi tavoli di crisi in dirittura d'arrivo, come quello per il polo metallurgico Lucchini di Piombino, dove per ora si è trovato un compratore – il gruppo algerino Cevital – ma toccherà ratificare con i sindacati il nuovo piano industriale. O il doppio tavolo dell'industria dei trasporti su gomma con, da un lato, la controllata di Finmeccanica BredaMenarini, dall'altro Iveco Irisbus, ex costola di Fiat Industrial. Anche in questo caso sul versante industriale il piano è avanti (all'orizzonte c'è la newco Industria Italiana Autobus, partecipata da King Long Italia all'80% e da Finmeccanica al 20%) ma per l'intesa con le sigle toccherà pazientare almeno fino alla prossima settimana. Occhio alle new entry tra le vertenze del Mise: tra le partite più complesse si segnalano i casi di Accenture in Sicilia, la cartiera Burgo in Abruzzo e la raffineria dell'Eni a Livorno. Di grande interesse, in ogni caso, la "geografia" della crisi. Dai dati del Mise si evince per esempio che la regione interessata dal maggior numero di vertenze è la Lombardia (33), davanti a Lazio (25), Campania (21) e Veneto (20). A livello delle singole macroaree, comanda il Sud interessato da 61 tavoli, poi il Centro (54), Nordovest (51), Nordest (41) e Isole (17). Tra i settori la leadership è dell'Ict con 13 crisi, in sorpasso rispetto ad automotive (11), edilizia e chimica (entrambe a dieci). Anni fa era il business del futuro. Quel futuro oggi sembra già passato.

@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vertenze al Mise

I tavoli per Regione e quelli nazionali

Peso: 20%

103-115-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Jobs Act. I primi due decreti attuativi il 22 dicembre

La nuova Aspi scatta in giugno, il nodo co.co.pro

Davide Colombo
Claudio Tucci
ROMA

Il decreto attuativo con la nuova normativa sul contratto a tutele crescenti sarà approvato «entro dicembre», ha assicurato il ministro, Giuliano Poletti, in un consiglio dei ministri convocato prima di Natale (forse il 22). Nella stessa occasione il Governo punterebbe a varare anche il Dlgs che darà vita alla nuova Aspi (o Naspi-co, per usare l'acronimo dei tecnici); e si sa anche che il nuovo ammortizzatore universale per chi perde il lavoro entrerà in funzione verso giugno prossimo.

I nodi tecnici che accompagnano la stesura dei due provvedimenti sono diversi. Sul fronte "tutele crescenti" si sta ragionando come non aggravare la situazione delle piccole imprese a cui, oggi, non si applica l'articolo 18, e in caso di licenziamento economico illegittimo è previsto il pagamento di un indennizzo che oscilla da 2,5 a 6 mensilità. Altro fronte di discussione è l'importo minimo dell'indennizzo generale che sostituirà, per sempre, il reintegro (si ipotizzano 3 o 6 mensilità).

Più numerose le opzioni allo studio sul fronte "Naspi", a partire dal destino che faranno i co.co.pro: se questa tipologia contrattuale viene cancellata cambiano, naturalmente, i profili delle platee che potranno avere accesso al nuovo ammortizzatore a base assicurativa e che dovrebbe garantire un sussidio fino a 24 mesi (rispetto ai 18 previsti a regime dall'Aspi Fornero). Sulla "Naspi" potrebbero contare innanzi tutto i giovani con carriere discontinue e buchi contributivi rilevanti. Resta l'idea di base di legare la durata del sussidio alla contribuzione pregressa (con scalettatura ancora da definire) e resta l'assegno di disoccupazione che scatta dopo l'esaurimento della Naspi, anche questo da studiare e al quale si accede con Isee basso, un ammortizzatore di ultima istanza che sarà legato a una condizionalità: la partecipazione del beneficiario a programmi di reinserimento lavorativo. Questo ulteriore ammortizzatore arriverà in un secondo momento, magari con il Dlgs che conterrà anche il restyling della cassa integrazione.

La Naspi non cambierebbe lo schema della contribuzione dovuta da datori e dipendenti (con un carico per due terzi sui primi e un terzo sui secondi): l'1,30% dovuto per la disoccupazione e l'1,4% per l'Aspi sui contratti a termine. Con l'evidente obiettivo di incentivare anche sotto questo profilo la migrazione ai contratti a tutele crescenti.

LE TUTELE CRESCENTI
Si studia la proporzionalità degli indennizzi sui licenziamenti economici per le imprese con meno di 15 dipendenti

Peso: 8%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
103-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

L'esperto. Bisogna fare sempre riferimento ai codici doganali dei prodotti vietati

Export e divieti in Russia: come adattarsi alle regole

Quali sono i prodotti alimentari vietati dalla Russia?
I prodotti vietati sono stati elencati nella Decisione del governo della Federazione Russa del 7 agosto 2014 n.778. L'allegato di tale Decisione specifica la lista esatta, con i codici doganali dei prodotti vietati, ovvero carne, pesce, latte e derivati, verdura, frutta e frutta secca, carne lavorata, salumi e alcuni altri prodotti.

In caso di incertezza, come si può capire quali siano esattamente i prodotti oggetto di divieto?
Sicuramente è opportuno fare riferimento ai codici doganali oggetto di divieto. In ogni caso è sempre possibile rivolgersi all'Ice di Mosca (Agenzia italiana per il Commercio), sempre aggiornato sulla questione.

Il divieto è a tempo indeterminato?
No, il divieto ha regime temporale e dura un anno. Ovviamente è di natura politica e, pertanto, non si può escludere che venga reiterato alla sua scadenza (inizio agosto 2015) così come, in un auspicabile panorama di distensione, potrebbe essere revocato.

È possibile esportare vendendo a paesi terzi per poi esportare in Russia?
Molti chiedono se sia possibile esportare a mezzo di Paesi terzi tipo la Turchia. Questo e' vietato dalla normativa russa. Il principio che predomina, come è logico in un caso del genere, è quello dell'origine del prodotto. Il controllo, quindi, viene effettuato rispetto all'origine del prodotto e non rispetto al paese di appartenenza del suo venditore.

Russia, Bielorussia e Kazakhstan formano un'Unione doganale che implica un regime di libera circolazione dei beni all'interno dei tre Stati. È possibile esportare in Russia attraverso la Bielorussia e il Kazakhstan?
Anche in questo caso vale il principio dell'origine del prodotto e quindi è vietata l'importazione in Russia a mezzo dei Paesi della sua Unione doganale. Sono recenti le notizie di restituzione da parte di Rosselkhnadzor, l'organo russo di controllo dei prodotti agricoli e alimentari, di oltre 360 tonnellate di frutta e verdura europea in transito attraverso la Bielorussia o il reinvio in Kazakhstan di oltre 20 tonnellate di pollame di origine statunitense. Probabilmente non è un caso che, dopo le sanzioni, le importazioni di prodotti alimentari attraverso la Bielorussia siano aumentate di circa l'80%. In ogni caso, come detto, tali triangolazioni non sono ammesse e sono sempre piu' spesso individuate e sanzionate. Dal 24 novembre le dogane russe controllano tutti i veicoli commerciali al confine con la Bielorussia, che il 6 dicembre ha reintrodotto completi controlli doganali per tutti i veicoli da e verso la Russia.

Come possono i produttori italiani salvare le proprie esportazioni oggetto di sanzioni in Russia?
Al di là della individuazione di mercati alternativi, la questione da porsi rispetto alla Russia è di altro genere in questo momento. Gli imprenditori italiani dovrebbero chiedersi come salvare il proprio business in Russia e come riconquistare quote di mercato. In questo caso risulta evidente che pensare a un trasferimento produttivo in Russia, in presenza di un rublo russo che si è svalutato da inizio 2014 di oltre il 40% , di un tasso di

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
103-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

inflazione previsto del 6-7%, della benzina che costa poco più di 50 centesimi al litro, è marginalmente ancora piu' conveniente di pochi mesi fa. Ovviamente questo non può estendersi a qualsiasi prodotto, ma se è recente la notizia che nel remoto monastero delle isole Valaam i monaci hanno acquisito macchinari italiani per produrre mozzarelle, e altri formaggi, non si vede perché anche i produttori italiani non possano aprire stabilimenti alimentari produttivi in Russia. Potrebbero, peraltro, vantare sicuramente un migliore know how nella fase di produzione e lavorazione e godere di una ancora costante e continua simpatia del pubblico russo che, come dicono in molti, considera l'Italia come il migliore tra i Paesi in questo momento considerati ostili.

A CURA DI **Mario Tessitore**
Managing Partner
dello Studio legale Atkp, Mosca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE SU DIRITTO 24

"Le sanzioni venute dal freddo"
http://www.diritto24.ilsole24ore.com

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
103-115-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FISCO

Verso il rinvio della local tax al 2016: cresce il rischio-caos

Gianni Trovati ▸ pagina 10

La lunga crisi
LA LEGGE DI STABILITÀ

L'ostacolo principale
Far quadrare lo scambio tra l'Imu sui capannoni e la statalizzazione dell'addizionale Irpef

L'altra difficoltà
Riunire in un unico tributo le tasse su occupazione di suolo pubblico, pubblicità e diritti sulle affissioni

Local tax, verso il rinvio al 2016

È l'ipotesi emersa ieri in un vertice tecnico - Irpef erariale e canone unico i nodi

Gianni Trovati
MILANO

Per la «tassa locale» si profila un rinvio al 2016. Dopo essere uscita dal cantiere della legge di stabilità, con l'ipotesi di un decreto ad hoc da approvare entro fine anno, la nuova tassa che avrebbe dovuto riordinare Imu e Tasi rischia ora di uscire anche dall'orizzonte temporale del prossimo anno: la prospettiva è emersa in una riunione che si è tenuta ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, dove sulla riforma annunciata da settimane dallo stesso presidente del consiglio Matteo Renzi sembrano aver prevalso le resistenze di chi ne sottolinea le difficoltà di applicazione. Due gli ostacoli principali: prima di tutto, la difficoltà di far quadrare i conti dello scambio fra la «quota erariale» pagata da capannoni, alberghi e centri commerciali, che nel nuovo sistema sarebbe dovuta passare ai Comuni, e la statalizzazione dell'addizionale Irpef, che avrebbe compensato il bilancio centrale. In secondo luogo, parecchi problemi ha sollevato la costruzione del nuovo «canone unico», che avrebbe dovuto riunire le attuali tasse (o canoni, a seconda dei casi) sull'occupazione del suolo pubblico, l'imposta sulla pubblicità e i diritti sulle affissioni.

Il rinvio tout court della riforma, però, non cancella tutti i problemi. Oltre a proporre il bis del ginepraio da 200mila aliquote che ha caratterizzato quest'anno l'incrocio di Imu e Tasi, e che sta impegnando in questi giorni professionisti e contribuenti in vista del saldo in scadenza il 16 dicembre, la Tasi 2015 potrebbe offrire sorprese monstre, arrivando a chiedere all'abitazione principale fino al 6 per mille senza detrazioni. Un conto, questo, che arriverebbe a raddoppiare abbondantemente il massimo raggiunto dalla Tasi di quest'anno, a sua volta più cara dell'Imu 2012 per gli appartamenti medi e piccoli in sette città su dieci. Dopo le tante fatiche normative sudate pochi mesi fa per l'introduzione del nuovo tributo, infatti, la Tasi è stata accompagnata da un tetto massimo per l'abitazione principale al 2,5 per mille, con deroga fino al 3,3 per mille per i Comuni che con l'aliquota aggiuntiva finanziassero sconti per le case più piccole o le famiglie con redditi più leggeri. L'idea, quindi, è di riproporre anche per il prossimo anno questi limiti, che nel 2014 sono stati però finanziati con un aiuto statale da 625 milioni per consentire di far quadrare i conti ai Comuni. Oggi altri soldi per aiutare i sindaci non ci sono, per cui la replica della Tasi con aliquota vincolata si trasformerebbe in un taglio aggiuntivo da 625 milioni: in questo quadro, Milano perderebbe 89,4 milioni di euro, Napoli 37,2, Torino 36,7, Genova 27 milioni, Roma 22,6 e così via. L'unica alternativa, allo stato, sembra passare da un aumento dei tetti di aliquota, che anche senza arrivare al massimo del 6 per mille scritto oggi nella Gazzetta Ufficiale rappresenterebbe in ogni caso un aumento della pressione fiscale sui contribuenti. Per l'eterno effetto domino che caratterizza la finanza locale, a rischiare di più sarebbero ancora una volta i proprietari che abitano nei

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
103-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Comuni dove l'aliquota Imu è cresciuta di più fra 2012 e 2013.

Un bel problema, senza contare le difficoltà create quest'anno ai contribuenti dalle tante complicazioni dell'imposta unica di nome ma triplice nei fatti scritta nella legge di stabilità dell'anno scorso. Il progetto della local tax, infatti, avrebbe riordinato il quadro reintroducendo la detrazione fissa per l'abitazione principale, con l'obiettivo di riportare un po' di progressività nella distribuzione del carico fiscale. Ma avrebbe anche tagliato drasticamente le 200mila variabili che hanno caratterizzato Imu e Tasi, moltiplicate anche dalle detrazioni "fai-da-te" che sono comparse solo nel 36% dei Comuni, ma non hanno disdegnato architetture complesse, articolate in decine di fasce di reddito o di rendita oppure fondate su formule più o meno cervellotiche. L'idea, inoltre, era di cancellare la "quota occupanti", che ha chiesto una quota fra il 10 e il 30% agli inquilini delle abitazioni o degli altri immobili, creando più problemi di calcolo che gettito reale. Senza riforma, tutto questo è destinato a replicarsi l'anno prossimo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Le questioni aperte

SCAMBIO IMU-IRPEF

Uno dei problemi che ostacolano la nuova tassa locale è rappresentato dallo scambio fra due voci da circa 4 miliardi di euro: la quota erariale dell'Imu sui capannoni, che andrebbe ai Comuni, e l'addizionale Irpef, che sarebbe statalizzata. Il problema riguarda la fissazione di una soglia unica per l'addizionale che nei Comuni è molto diversificata

REBUS ALIQUOTE

Alcune difficoltà sono emerse poi nel capitolo aliquote, soprattutto per quel che riguarda i limiti massimi della tassa sugli immobili diversi dall'abitazione principale: l'ipotesi di aliquota al 12 per mille avrebbe infatti rappresentato un aumento rispetto al 10,6 per mille attuale, con ulteriori problemi per la deducibilità da Irpef o Ires per gli immobili strumentali alle attività produttive

PRESSIONE FISCALE

L'ipotesi di rinvio al 2016 non risolve però i problemi di pressione fiscale: il tetto all'aliquota al 2,5 per mille sull'abitazione principale, infatti, è previsto al momento solo per il 2014. L'anno prossimo, quindi, senza correttivi la Tasi potrebbe salire fino al 6 per mille senza detrazioni, più che raddoppiando il carico massimo attuale

TETTO MASSIMO

Per evitare questo problema, si ipotizza la reintroduzione del tetto massimo provvisorio anche per il 2015. L'anno scorso, però, questa misura fu accompagnata da un assegno da 625 milioni ai Comuni, per far quadrare i conti locali. Quest'anno non è possibile replicare anche l'aiuto, per cui questa misura si tradurrebbe in un taglio ulteriore da 625 milioni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
103-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Dir. Resp.: Osvaldo De Paolini
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE IN AULA SUGLI ACCORDI STIPULATI

Crocetta difende le trivelle

Per il governatore la Sicilia sarebbe l'unico territorio a non sfruttare le proprie ricchezze del sottosuolo. Verso vincoli ambientali ancora più stringenti

DI ANTONIO GIORDANO

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta ha difeso il protocollo con Assomineraria firmato all'inizio della scorsa estate e quello con Eni che garantisce la riconversione dello stabilimento di Gela in un polo green nel corso del suo intervento alla Assemblea regionale siciliana. Un dibattito che in Aula si trascina da quasi un mese, ovvero dalla missione in Qatar del presidente della Regione. «Non ho voluto sottrarmi al dibattito», ha detto Crocetta prendendo la parola nel corso del suo intervento in parlamento, «ma la prima volta ero in Qatar e la seconda a Bruxelles». Accordi, ha spiegato il presidente della Regione che per la prima volta pone dei paletti e dei vincoli ambientali «con questo protocollo si mette fine a questi arbìtri e si incardina la materia dentro processi democratici di controllo nel rispetto dello Statuto siciliano». Ovvero, viene ribadito che la Regione siciliana è proprietaria di tutto quello che esiste nel sottosuolo «e lo vuole gestire al meglio». «Nel protocollo non si stabiliscono piani di estrazioni ma un metodo di lavoro per procedere nel modo più spedito dando certezza sui tempi a coloro che ci richiedono un permesso». Inoltre, ha aggiunto Crocetta «il protocollo di intesa con le associazioni non riguarda affatto le trivellazioni offshore dove la regione non ha alcuna competenza e non sono previste in questo accordo».

Le «trivellazioni off shore», ha aggiunto, «saranno dedicate al gas e questo rappresenta un pericolo minore rispetto a quelle di petrolio». Un protocollo sul metodo, dunque, con la Regione che torna «a governare i processi». «Saremmo l'unica regione al mondo a non sfruttare la ricchezza che abbiamo nel sottosuolo», ha spiegato il presidente della Regione.

Altro aspetto sottolineato da Crocetta nel corso del suo intervento è stata la ricaduta sulle imprese della Regione. «Lavoreranno solo le imprese siciliane», ha spiegato «le trivelle saranno costruite in Sicilia e con questo accordo probabilmente salveremo i lavoratori di Fincantieri. Stabiliamo il principio che noi il petrolio lo vendiamo solo a chi paga i siciliani. Poniamo delle condizioni che nessuno aveva mai posto». Su Gela il presidente della Regione ha rilanciato il progetto di conversione della raffineria «facendola diventare un polo green tra i più avanzati e si salvaguardano i posti di lavoro e si avviano le bonifiche».

Terza puntata del dibattito, dunque, che ha impegnato l'Ars per un mese circa mentre i documenti di bilancio dovrebbero arrivare in Aula la prossima settimana. Questo quanto deciso dalla riunione dei capigruppo alla presenza dell'assessore all'economia Alessandro Baccei. La riunione ha stabilito due punti fermi: il ricorso all'esercizio provvisorio e la necessità di stipulare il nuovo mutuo da due miliardi. Oggi i rappresentanti del governo regionale saranno a Roma per capire la quantità dei fondi che saranno destinati alla Sicilia. Un passaggio fondamentale per capire come chiudere il bilancio.

«Questo non è un dibattito inutile», ha detto Ardizzone aprendo gli interventi, «stiamo riportando le lancette a sessant'anni fa: il nostro obiettivo è promuovere un percorso con l'appoggio alla deputazione nazionale per impugnare di fronte alla Corte costituzionale l'articolo 38 dello Sblocca Italia e per far ritornare in Sicilia le imposte di fabbricazione. Sono questi i due obiettivi a cui dobbiamo puntare fortemente mi auguro che quest'Aula dia corso ad un dibattito sereno e che i capigruppo della maggioranza e tutti i parlamentari, partendo da questi presupposti, siano d'accordo nel votare un ordine del giorno sulla base delle posizioni prese dal parlamento che ha già approvato due provvedimenti in tal senso». (riproduzione riservata)

Peso: 32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-136-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Cave, idrocarburi, acque e spiagge: Crocetta si gioca un miliardo in 10 anni

Zig-zag del governatore nel far quadrare i numeri dei canoni promessi e rimodulati tra investimenti e sconti

PALERMO – Rosario Crocetta aveva promesso un'inversione di tendenza rispetto ai tentativi falliti dai suoi predecessori in tema di rinnovo dei canoni di concessione in materia di acque, cave, demanio marittimo e idrocarburi. Ed in effetti delle manovre in tal senso sono state compiute, eppure adesso un flusso contrario sta nuovamente conducendo l'azione dell'esecutivo nel solco già tracciato e imposto dalle potenti lobbies del settore. In ballo ci sono anche trattative avanzate che promettono investimenti in cambio di sconti sulle tasse. Un gioco di delicati equilibri che mette sul piatto una cifra che, sulla base delle scelte del governatore, potrebbe oscillare tra 100 e 150 milioni di euro all'anno, oltre un miliardo in dieci anni.

Procedendo in ordine di tempo, c'è da affrontare il nodo idrocarburi anche in seguito ai contenuti dell'articolo 38 dello Sblocca Italia (convertito nella legge 11 novembre 2014, n.164). Tra il 2001 e il 2010 la Regione siciliana (dati del dipartimento Energia) ha incassato complessivamente 42 milioni di euro (81,1 milioni i comuni interessati) con un significativo balzo nel 2010 (6,7 milioni la Regione, 12,2 milioni i comuni) per effetto dell'innalzamento dell'aliquota di prodotto dal 7 al 10% secondo la L.r. 11/2010.

Nella Finanziaria del 2013 la Regione aveva stabilito un ulteriore innalzamento dell'asticella, portata al 20%, che avrebbe dovuto portare un incasso stimato in 55 milioni di euro. Il governatore, però, si trova adesso a dover nuotare controcorrente nel flusso petrolifero per almeno due motivi: l'accordo sottoscritto dallo stesso Crocetta e Assomineraria lo scorso 4 giugno e il piano investimenti di Enimed, la controllata del cane a sei zampe che si occupa di estrazione nell'Isola, che prevede per la Sicilia un investimento da 1,8 miliardi nell'arco 2015-2018 per la messa in produzione di nuovi giacimenti a gas. Un patto che sarebbe suggellato solo previa revisione delle royalties al 10% e che permetterebbe entrate per le casse regionali da 365 milioni di euro nel quadriennio in considerazione (91 milioni di euro all'anno). Con le royalties al 20% sarebbero poco meno di 100 milioni di euro. A Crocetta, come si dice, l'ardua scelta: fidarsi dei numeri del cane a sei zampe per un accordo certamente proficuo in termini economici, anche se da valutare dal punto di vista ambientale, oppure insistere su un aumento delle royalties che lo stesso governatore aveva tentato di rimodulare al ribasso? In questa domanda oscillano cifre da montagne russe: 55 milioni di euro attualmente previsti, 91 promessi da Enimed, 25 senza investimenti del cane a sei zampe.

Sul fronte delle cave, la riforma incardinata nella legge del 15 maggio 2013, n.9, ovvero la legge di Stabilità regionale, era stata cancellata da un emendamento inserito nella manovra ter che di fatto introduceva nuovamente una tassazione fissa sulla superficie e sul quantitativo di materiale da estrarre autorizzato, bloccando il raddoppio fissato a partire dal 2014. All'inizio di dicembre, inoltre, è stato trattato in III Commissione all'Ars, il disegno di legge, primo firmatario è l'onorevole Girolamo Fazio, sulla revisione della normativa della disciplina per il pagamento dei canoni di produzione delle cave. Momenti delicatissimi per un settore strategico per l'Isola: oltre un migliaio di addetti alle cave, 10mila considerando l'indotto, per una produzione di 200 milioni di euro. Attualmente, la Regione da sabbia e ghiaia ricava circa 200mila euro a fronte di un giro d'affari da 10 milioni di euro (dati Legambiente, Rapporto Cave 2014). Considerando, per esempio di confronto, il canone della Gran Bretagna, le casse regionali soltanto da sabbia e ghiaia ricaverebbero 2,5 milioni di euro, cioè 2,3 milioni di euro in più degli attuali percepiti.

Terzo capitolo affrontato è quello relativo alle acque minerali. Verso la fine di novembre, in sede di commissione Attività produttive, Confindustria ha raccontato la crisi e il relativo rischio chiusura che investirebbe le otto aziende isolane dell'acqua minerale. In tal senso i confindustriali hanno richiesto "la necessità di modificare l'aumento dei canoni previsto dall'art. 14 della legge di stabilità 2013, che rischia di mettere fuori mercato le imprese dell'Isola, a tutto vantaggio dei competitor di altre regioni". In altri termini, se la richiesta dovesse avere seguito, e non è un'ipotesi peregrina visto che Crocetta si è sempre mostrato particolarmente sensibile agli stimoli confindustriali, i canoni precipiterebbero dagli attuali 2 euro al metro cubo per i volumi imbottigliati, previsti dalla Legge regionale 9/2013, fino a 30 centesimi al mc, una cifra addirittura inferiore sia alla norma precedente che prevedeva un canone di 1,03 €/mc che all'accordo sancito nel 2006 tra le Regioni che stabiliva uniformità nazionale nei canoni: da 1 a 2,50 €/mc per l'acqua imbottigliata e da 0,50 a 2,00 €/mc per l'acqua emunta non imbottigliata.

Testi di
Rosario Battiato
A cura di
Antonio Casa

Idrocarburi: nella Finanziaria 2013 l'Ars stabilì royalties del 20%

Il patto tra Regione e Assomineraria, sottoscritto a giugno, dimezza tali diritti

Realtà. Manovre in tal senso sono state compiute, eppure adesso un flusso contrario sta nuovamente conducendo l'azione dell'esecutivo nel solco già tracciato e imposto dalle potenti lobbies del settore

Rivoluzione. Crocetta aveva promesso un'inversione di tendenza rispetto ai tentativi falliti dai suoi predecessori in tema di rinnovo dei canoni di concessione su acque, cave, demanio marittimo e idrocarburi

Peso: 52%

105-135-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 Politica Pagina 6

Trivelle, l'Ars «Intesa Stato-Regione o sarà ricorso»

Palermo. Dopo ore di dibattito, l'Ars ha approvato un ordine del giorno sul tema delle trivellazioni, firmato dai capigruppo della maggioranza, che impegna il governo «a mettere in atto ogni azione utile affinché i piani che disciplinano l'utilizzo delle aree territoriali non siano stabiliti con provvedimenti adottati unilateralmente dal governo nazionale, ma piuttosto con il coinvolgimento delle autonomie locali e, dunque, della Regione in sintonia con le disposizioni e le prerogative dello Statuto regionale».

Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha più volte richiamato la contrarietà manifestata dalle altre Regioni verso l'art. 38 dello "Sblocca Italia" che accentra sullo Stato le competenze sulle autorizzazioni. Tuttavia, l'odg non è stato votato all'unanimità. Nei giorni scorsi era stato approvato un odg a firma M5S, che impegna il governo a proporre ricorso alla Corte Costituzionale contro l'art. 38.

L'odg approvato ieri impegna il governo «ad adoperarsi affinché si proceda all'instaurazione di appositi tavoli di confronto politico-istituzionali tra soggetti rappresentanti del governo nazionale e del governo regionale, con il coinvolgimento anche degli enti locali, onde poter pervenire alle necessarie modifiche dell'art. 38» e «ad adottare ogni iniziativa utile a tutelare gli interessi della Regione alla salvaguardia dell'integrità e della sicurezza del proprio patrimonio ambientale ed, al contempo, ad assicurare il riconoscimento della titolarità della Regione al gettito delle imprese connesse all'attività di estrazione».

Ardizzone ha sottolineato che il termine per impugnare l'art. 38 dello "Sblocca Italia" scade il 10 gennaio, auspicando che se entro quella data il governo Crocetta non dovesse raggiungere l'obiettivo della modifica della norma attraverso il confronto con lo Stato, la Regione dia seguito all'odg del M5S che prevede il ricorso alla Corte Costituzionale.

Il governatore Rosario Crocetta, nel corso della relazione sulle trivellazioni petrolifere, ha esordito rilevando che sulle trivellazioni si è voluto creare un mostro immaginario: «Qui all'Ars si è creata una vera e propria "mostrificazione" di una vicenda che agisce sull'ambiente molto meno di quanto si possa pensare. Non ci siamo svenduti ai petrolieri».

Secondo Crocetta, il protocollo d'intesa con Assomineraria non riguarda le trivellazioni off shore, dove la Regione tra l'altro non ha alcuna competenza: «Nei tavoli di confronto con l'Eni, la società ci ha rappresentato che le trivellazioni non sarebbero legate alla ricerca petrolifera, ma al gas che non presenta pericoli ambientali, a meno che non dobbiamo abolire pure la ricerca del gas... », ed ha aggiunto: «L'accordo non contiene alcuna deroga ambientale, anzi inserisce paletti ambientali che non sono mai stati praticati dal Dopoguerra. La necessità di un protocollo scaturisce dal fatto che in questi anni ci sono state trivellazioni selvagge. Con questo protocollo si mette invece fine a questi arbitrii che consentono di fatto l'uso indiscriminato del territorio».

E ancora, il governatore: «Non c'è un divieto legislativo sulle estrazioni, su quale base la Regione potrebbe mettere un divieto assoluto rispetto alle estrazioni, su quale base costituzionale? Sono contrario all'utilizzo indiscriminato che c'è nel pianeta dell'uso di fossili, di carbone, di petrolio».

Da parte sua, Ardizzone ha ribadito: «Non è vero che con le nuove trivellazioni tutto il gettito rimane in Sicilia. Purtroppo a distanza di sessanta anni noi continuiamo a versare allo Stato il

totale delle imposte di produzione».
Sugli ordini del giorno si è aperto il dibattito, in un clima piuttosto acceso. I deputati Musumeci, Ioppolo e Assenza e il gruppo M5S hanno abbandonato l'Aula. Il capogruppo del M5S, Valentina Zafarana, ha provocatoriamente donato un cappello texano a Crocetta.

11/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 I FATTI Pagina 7

Antimafia sul Cara

Una commissione regionale indaga su gestione e appalti

Palermo. «Un'attenta lettura dell'ordinanza con cui il Gip di Roma disegna il modello corruttivo che si sarebbe realizzato nella capitale, ci obbliga ad un atto politico e morale: aprire un'indagine amministrativa sulla gestione del Cara di Mineo e di tutte le strutture che accolgono i migranti e che vedono interessati diversi comuni dell'isola». Lo afferma Nello Musumeci, presidente della commissione regionale Antimafia, annunciando la decisione adottata nella riunione di ieri mattina all'unanimità dai componenti della commissione. «In verità - ha precisato Musumeci - già lo scorso febbraio abbiamo chiesto al sindaco di Mineo, comune capofila del consorzio che gestisce le strutture, di riferire in Antimafia sulla gestione del Cara, ma il nostro invito è stato respinto». Secondo il deputato siciliano di Sinistra Ecologia Libertà Erasmo Palazzotto, «il quadro che emerge dalle inchieste in corso sui rapporti tra la politica e il consorzio di cooperative legate al centro di Mineo è davvero inquietante e per questo è necessario revocare immediatamente la gestione al consorzio e affidarlo alla Protezione Civile, in attesa che venga definitivamente chiuso».

11/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 Politica Pagina 6

Lillo Miceli
Palermo

Lillo Miceli
Palermo. Il vertice di maggioranza convocato ieri a palazzo d'Orleans dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, è stato solo un assaggio dei numerosi problemi finanziari che la coalizione di maggioranza dovrà affrontare entro la fine dell'anno con la richiesta all'Ars di autorizzare il ricorso all'esercizio provvisorio di almeno due mesi. Temi scottanti che il presidente della Regione affronterà martedì prossimo quando riunirà, oltre agli assessori, anche i segretari regionali, i capigruppo e i presidenti di commissione della maggioranza.
Bisognerà agire su due fronti: l'inevitabile stipula del mutuo di 2 miliardi e 90 milioni per pagare i debiti della sanità, che è propeduetico al varo dei documenti finanziari; il ricorso a radicali tagli degli sprechi per colmare un buco di bilancio calcolato intorno ad un miliardo di euro. Una manovra impegnativa che prevede il prepensionamento di dirigenti e dipendenti della Regione, ma anche il definitivo taglio delle società partecipate e degli enti inutili. Un problema che ricorre da anni ogni qualvolta c'è da redigere il bilancio di previsione e il disegno di legge di stabilità, ma che finora è stato risolto solo in minima parte. Bisogna stabilire quali società partecipate siano utili e decidere cosa fare di Sviluppo Italia Sicilia i cui 76 dipendenti non percepiscono lo stipendio.
Solo se il governo nazionale farà delle concessioni sul piano finanziario, la Regione potrà tirare un sospiro di sollievo. Ma per ottenere maggiori spazi finanziari, bisognerà attuare riforme strutturali credibili. In pratica, Crocetta dovrebbe fare nei confronti di Renzi ciò che lo stesso premier fa nei confronti dell'Unione europea: noi facciamo le riforme, ma le politiche finanziarie siano più elastiche. A cominciare dal Patto di stabilità e da un uso migliore delle risorse europee. Crocetta avrebbe proposto di impiegare un miliardo di euro per intervenire nelle aree ad alto rischio idrogeologico.
L'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, insieme con l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, hanno spiegato che è indispendabile ricorrere al mutuo di 2 miliardi e 90 milioni per pagare i debiti della sanità che ammontano a circa 1,7 miliardi. Ma resterebbe comunque un ulteriore debito di 800 milioni. Se Asp ed Aziende ospedaliere non pagano questi debiti, il ministero della Salute potrebbe non erogare la propria parte di cofinanziamento del fondo sanitario regionale, circa 5 miliardi di euro. E non potrebbero neanche essere indetti i concorsi. Ma lo Stato chiede alla Regione garanzie per la restituzione del prestito. La via più breve, solitamente, è quella di aumentare le addizionali Irap e Irpef che in Sicilia in passato furono elevate all'1,73% per garantire il Piano di rientro del deficit sanitario.
«Le addizionali Irap e Irpef - ha sottolineato il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi - in Sicilia sono già al massimo. Rimarranno tali per il 2015, ma dal 2016 dovranno essere ridotte perché in una crisi così grave è illogico mantenere queste aliquote». Come potrà la Regione abbassare le addizionali Irpef con una situazione finanziaria al limite del collasso? «I tecnici - ha aggiunto Gucciardi - dovranno adoperarsi per trovare coperture diverse, indicando le riforme strutturali necessarie. Anche perché c'è anche il problema dei residui attivi che sono una spina nel fianco».
Infine, la giunta ha approvato la riprogrammazione di fondi Ue e Pac 2007-2013 su interventi nel settore delle Infrastrutture.

11/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 I FATTI Pagina 9

«Il modello Colosseo anche per la Sicilia»

Isabella Di Bartolo

«Il modello Colosseo-Della Valle per la Sicilia? Si può, anzi si deve». Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria, non ha dubbi: solo i privati potranno contribuire a salvare il patrimonio dell'Isola in sofferenza. Non interferendo nella gestione dei beni culturali ma sostenendo gli enti pubblici nella loro valorizzazione, rispettando ruoli e competenze. Ognuno secondo le proprie capacità, dunque, con l'intento comune di salvaguardare e promuovere la cultura.

«La tutela dei beni culturali - dice l'imprenditore e presidente della Camera di Commercio aretusea - è elemento cardine del patrimonio italiano e, certo, è un valore nevralgico per la Sicilia che vanta una vasta e preziosa mole di monumenti e siti d'arte e storici. Tuttavia, mentre nei grandi Paesi la valorizzazione dei beni culturali si accompagna sempre a una seria capacità della loro gestione, è questo connubio che manca in Italia e nella nostra regione in particolare. Basta pensare alle polemiche scaturite attorno alla sponsorizzazione del restauro del Colosseo da parte di un imprenditore privato».

«Credo che solo valorizzando il patrimonio si possa tutelarlo nel modo migliore - aggiunge Ivan Lo Bello - Un esempio è certamente, a tale proposito, la vicenda di Pompei che è davvero surreale, unica al mondo. Uno dei siti più importanti e famosi a livello internazionale, da anni si sbriciola, cade a pezzi. E se accade questo allora è evidente che c'è un problema serio nella gestione e nella tutela del nostro patrimonio storico, archeologico e artistico da parte delle realtà pubbliche. Pompei crolla da anni e solo da qualche mese si mettono in campo, seriamente, gli interventi per metterla in sicurezza. Ciò vale più di ogni riflessione e analisi».

Quel che serve, allora, è il difficile traguardo di un punto di equilibrio tra tutela e fruizione di monumenti che, da soli, gli enti pubblici non riescono ad assicurare. «Allora apriamo ai privati - dice Lo Bello - che, certo, non dovranno interferire nella gestione del patrimonio ma potranno promuovere il modello Colosseo: un intervento simbolo nei confronti di uno dei monumenti più importanti del nostro Paese, a cui in tutto il mondo è legato il nome dell'Italia. Per restaurarlo è arrivato in soccorso dello Stato un imprenditore che ha messo a disposizione un contributo significativo di 25 milioni di euro e, quando ha chiesto di affiggere un piccolo brand della sua azienda è stato massacrato». Come dire: meglio lasciar cadere in oblio i monumenti, vederli crollare che farli "adottare" da moderni mecenate.

«Il nostro è un Paese che si alza la mattina, discute di beni culturali in termini di volano per lo sviluppo del territorio e poi li lascia nel degrado - dice ancora il vicepresidente di Confindustria -. Il caso del Colosseo, invece, dev'essere replicato a partire dalla Sicilia. Anzi, bisogna che lo Stato incentivi le aziende a sostenere queste iniziative anche attraverso strumenti fiscali. Visto che gli enti pubblici non ce la fanno, allora è bene che intervengano i privati».

Una situazione economica ancor più delicata quando si parla di cultura in Sicilia. «Non possiamo dire che i monumenti sono la nostra ricchezza - dice Ivan Lo Bello - e poi trovarli chiusi nel fine settimana perché non si riesce a trovare i custodi che lavorino. Una situazione annosa e che, fino ad oggi, non è stata affrontata in maniera risolutiva. Allora, o si fanno le cose, o si taccia. Non si può parlare delle magnifiche progressive sorti dei beni culturali siciliani e poi non fare interventi. L'assessore regionale adesso ha il dovere di intervenire davanti allo stato di degrado dei monumenti siciliani. Per il resto, ritengo sia giusto star zitti o, se si parla, bisogna fare qualcosa».

Ed è qui, dunque, che entrano in campo i privati a sostegno di un'amministrazione pubblica che non riesce a gestire in maniera corretta, moderna, l'immenso patrimonio isolano connotato da incuria, porte chiuse e occasioni perdute. «Gli sponsor nel settore dei beni culturali sarebbero un

sostegno concreto, utile - dice Lo Bello - eppure che un'azienda voglia intervenire e fare pubblicità attraverso iniziative del genere, sembra un'eresia da parte dei tanti custodi del degrado. Io credo che quel che ha fatto Della Valle o Packard ad Ercolano siano esempi da seguire perché significa mettere in campo tutta una serie di risorse in grado di valorizzazione i beni culturali alla luce delle condizioni fragili dell'economia anche a causa di meccanismi burocratici ottusi e incomprensibili. Ben vengano, allora, gli interessi di aziende italiane ed estere su Pompei e sui monumenti in degrado della Sicilia e dell'Italia: dobbiamo uscire dalla stretta dei custodi del degrado e da tutta quella serie di personaggi che intendono come profanazione del bene la volontà di intervenire facendo pubblicità privata. Chi profana un bene, semmai, è chi lascia che crolli, che resti chiuso. Il patrimonio culturale è davvero un volano economico ma serve una strategia seria».
Il vicepresidente di Unioncamere e presidente del Comitato consultivo dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, lancia una proposta al Governo: un bando pubblico per i beni culturali che preveda la loro valorizzazione attraverso un ritorno di brand. Una pubblicità che si può e si deve fare, secondo Lo Bello.
«Noi possiamo parlare di tutto e proporre le nostre idee - aggiunge - ma se i nostri bellissimi musei e i nostri meravigliosi siti archeologici, di sabato e domenica, restano chiusi perché non si riesce a trovare i custodi, allora ciò di cui parliamo davvero è irrealizzabile. È la dimostrazione dell'impotenza complessiva del sistema dei beni culturali in Sicilia. La mia preoccupazione è che i cultori del degrado hanno impedito e in questi anni rallentato tutta una serie di processi evolutivi che in altri Paesi ci sono stati. Basta guardare il Louvre, solo per fare un esempio. I musei, i monumenti vanno gestiti con una visione nuova che veda insieme, fianco a fianco, tecnici e manager, ognuno per il proprio ruolo. Occorre una gestione pubblica della cultura che abbia un profilo imprenditoriale. E sia ben chiaro, i beni culturali devono essere gestiti dagli enti pubblici: su questo non vi è alcun dubbio».

11/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 I FATTI Pagina 10

Crocetta incontra il sottosegretario Delrio nella speranza di ottenere i poteri speciali e ampliare così le discariche

Palermo. Il "dossier rifiuti" approda alla presidenza del Consiglio. Oggi il presidente della Regione, Rosario Crocetta, volerà a Roma dove è in programma un incontro con il sottosegretario Graziano Delrio, chiamato a valutare se ci sono gli estremi per concedere alla Sicilia lo stato d'emergenza. Per il governo regionale servono poteri speciali per affrontare l'emergenza che si è generata nell'Isola dopo la chiusura delle mega-discariche di Mazzarà Sant'Andrea e Siculiana. Anche perché le possibilità di ampliare gli impianti esistenti, riattivare quelli chiusi e autorizzarne nuovi sono limitate. È quanto emerso da un lungo confronto tra il governatore Crocetta e amministratori locali, liquidatori degli Ato, commissari straordinari delle Srr e presidenti di questi nuovi organismi che - a partire dal 15 gennaio - dovrebbero occuparsi di regolamentare il settore dei rifiuti.

Per i prossimi 2-3 anni, come ha ribadito Crocetta, non vi sono alternative alle discariche. Intervenire su di esse, dotandole ad esempio di impianti per il pre-trattamento dei rifiuti, richiede tempi troppo lunghi con le normali procedure. Con lo stato d'emergenza, invece, la Regione avrebbe gli strumenti necessari per attuare velocemente un piano d'investimenti in grado di riorganizzare l'intero settore dei rifiuti. In sostanza, "corsie preferenziali" per la realizzazione delle quattro piattaforme pubbliche (Gela, Enna, Messina e Palermo), per attivare gli impianti di compostaggio rimasti al palo, effettuare i lavori di messa in sicurezza e adeguamento delle discariche esistenti.

Il dipartimento regionale Acque e rifiuti ha avviato ieri un monitoraggio di tutti i siti sparsi in Sicilia. A preoccupare di più sono le discariche di Mazzarà Sant'Andrea e quella di Motta Sant'Anastasia. Mentre sarebbero quattro gli impianti (Palermo Bellolampo, Enna, Sciacca e Ramacca) che, con opportuni accorgimenti, potrebbero "accogliere" più rifiuti. Pochi in realtà. Bellolampo, ad esempio, oltre alle mille tonnellate conferite dalla sola città di Palermo, al massimo ne potrebbe ricevere solo 200 in più. L'ipotesi è aprire le porte della discarica ai Comuni dell'hinterland che fanno però la raccolta differenziata. A Sciacca ed Enna (attualmente sature), invece, potrebbero essere realizzate nuove vasche. Ma prima vanno messi in sicurezza gli impianti. A Ramacca si potrebbe ricavare un po' di spazio in un piccolo sito. Niente di risolutivo, insomma.

Ecco perché, la Regione per superare i problemi di volumetria delle discariche siciliane chiede lo stato d'emergenza. Nelle more che Roma si pronunci, resta in piedi l'ordinanza del governatore Crocetta, che prevede il conferimento dell'immondizia destinata a Siculiana e Mazzarà nelle varie discariche oggi disponibili in Sicilia.

Daniele Ditta

11/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 Economia Pagina 12

Edilizia, 90mila operai licenziati domani vertice a Catania con Lupi

Palermo. Rischia di sprofondare in un pozzo nero senza fine il comparto dell'edilizia siciliana, la cui crisi non risparmia nessuno: architetti, ingegneri, imprenditori e lavoratori. Una triste discesa verso il fallimento in cui i veri responsabili sono le istituzioni che, malgrado i fondi disponibili, lasciano marcire un territorio che cade a pezzi: strade dissestate, centri storici decadenti e gran parte dei comuni a rischio frane e smottamenti. In Sicilia negli ultimi mesi, fra imprese chiuse e cantieri sospesi, il numero di licenziamenti nel settore edile è salito a quota 90mila; 40mila liberi professionisti hanno un reddito annuo inferiore a 8.000 euro, dunque sotto la soglia di povertà; quasi tutte le pubbliche amministrazioni non emettono mandati di pagamento dallo scorso mese di giugno; i turisti che vogliono vedere la famosa Venere di Morgantina ad Aidone trovano nell'Ennese tutte le strade chiuse per frana; la Regione deve ancora impegnare il 48% dei fondi Ue della programmazione 2007-2013, sta perdendo 500 milioni di euro di fondi Pac non utilizzati, ha il bilancio ingessato dalla scelta di garantire spese assistenziali e improduttive. Questo il quadro emerso ieri dalla riunione a Palermo, presso la sede dell'Ance Sicilia, della Consulta regionale delle costruzioni, che ha concluso i lavori con un giudizio («è il fallimento della politica») e con due priorità («lavoro produttivo e pagamento dei debiti da parte delle pubbliche amministrazioni»). Domani, nel corso di un incontro con il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, previsto alle 14 a Catania, l'Ance Sicilia e la Consulta regionale delle costruzioni illustreranno un dossier sulle strade interne dell'Isola chiuse da decenni per frane e solleciteranno provvedimenti di competenza nazionale.
ONORIO ABRUZZO

11/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 Prima Catania Pagina 25

Excelsior-Tribunale bis, ipotesi remota

Tony Zermo

«Gli alberghi di Aqua Marcia sono in regime di concordato preventivo e non in fallimento con continuità aziendale e la loro cessione deve seguire una procedura competitiva alla quale può partecipare chiunque». Lo dice il direttore generale del settore alberghiero di Aqua Marcia, Massimo Pacielli. E' una precisazione che riguarda la proposta della «Item Holding» dello sceicco Hamed per l'acquisizione di quattro alberghi siciliani. L'offerta della «Item Holding» al 100% dello sceicco di Abu Dhabi gestore del fondo «Al Qadra» è stata esattamente di 90 milioni per l'Excelsior di Catania, il San Domenico di Taormina, le Palme e Villa Igiea di Palermo. Per l'hotel più prestigioso, il San Domenico di Taormina, l'offerta è stata di 35 milioni di euro. Per gli altri tre alberghi circa 18 milioni ciascuno. Ora bisognerà vedere se ci saranno altri rilanci di «competitors» per questi hotel prestigiosi che continuano a operare e a fare turismo..

Come si ricorderà, l'imprenditore Francesco Caltagirone Bellavista, presidente dell'Aqua Marcia acquistò trent'anni addietro per 100 miliardi di lire tutti i sei hotel dell'ex Sgas (Società grandi alberghi siciliani) che erano pervenuti in possesso del Banco di Sicilia. L'offerta avanzata dall'amministratore delegato della «Item Holding», Salvo La Mantia, riguarda soltanto questi quattro alberghi. E' chiaro che l'offerta è di 90 milioni, ma la «Item Holding», se dovesse essere accolta la sua proposta, dovrà spenderne altrettanti per ristrutturare i quattro hotel che hanno troppi anni sulle spalle. Come accennato, questi hotel, così come avvenuto per la Perla Jonica, sarebbero gestiti dal gruppo Hilton con il loro brand «Waldorf Astoria». C'è chiaramente un'intesa tra lo sceicco Hamed e Hilton: lo sceicco acquista, Hilton gestisce. Ed è un'ottima coincidenza per il turismo siciliano che ha sempre lamentato l'assenza delle grandi catene internazionali.

Come già detto, l'Excelsior di Catania è stato offerto al ministero di Grazia e Giustizia perché potrebbe diventare un Palazzo di Giustizia bis. Abbiamo chiesto al presidente del Tribunale di Catania, Bruno Di Marco, se la proposta è ritenuta interessante. «Conosco il problema - dice - nel senso che abbiamo avuto questa notizia secondo cui ci sarebbe in prospettiva da parte del nuovo acquirente l'eventualità di offrire l'albergo Excelsior per uffici giudiziari. Al momento siamo a livello utopistico. L'Excelsior dev'essere ristrutturato. Chi lo ristruttura? ».

Mi sembra ovvio che sarebbe la società dello sceicco.

«Ma poi lo sceicco vorrà rientrare delle spese. E chi paga? Allo stato non ho idea se il ministero sia stato informato o meno».

Ma questa lettera di intenti a chi è stata inviata?

«Al presidente della Corte e al procuratore generale. Punto. Non so se ci sono altre lettere di intenti o meno. E poi mi chiedo una cosa: il ministero ha speso 57 miliardi di lire per il palazzo di viale Africa, può essere disposto ad altri investimenti? ».

Tuttavia sembra chiaro che racchiudere in appena cento metri quadrati tutte le strutture giudiziarie è un grosso vantaggio per magistrati, avvocati e clientes.

«Ma è tutto molto complicato, Comunque staremo a vedere».

C'è anche la prospettiva di destinare a cittadella giudiziaria il vecchio ospedale Ascoli Tomaselli. A che punto è il progetto?

«E' un altro discorso. E' stato sottoscritto un protocollo tra la Regione, il Comune e gli Uffici giudiziari, e questo protocollo sta andando avanti, anche se i lavori non sono ancora cominciati».

In sostanza, ci vuole del tempo e se si arrivasse al concreto ci sarebbe da una parte il progetto dell'Ascoli Tomaselli da reinventare e dall'altro la proposta dell'Excelsior che potrebbe inglobare anche Uffici giudiziari attualmente in affitto come il Tar. Difficile trovare la quadra, ammesso che si arrivi al concreto.

11/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

Consiglio comunale maggioranza divisa

Giuseppe Bonaccorsi

Come la giri e la rigiri la votazione in Consiglio comunale sulla delibera sul Pua e sulla destinazione urbanistica per il Palaghiaccio è una sonora sconfitta politica per l'amministrazione Bianco che avrà ripercussioni sul futuro. Al di là del fatto che i dettati voluti dal sindaco Bianco sono stati superati da una serie di emendamenti approvati da un voto trasversale, il dato politico evidente che emerge dalla seduta di ieri è che la maggioranza anche stavolta è uscita dall'assemblea con le ossa rotte davanti a una delibera importante per il cammino urbanistico dell'amministrazione. Alla fine sono passati due emendamenti e un subemendamento presentati tutti da Manlio Messina, di «Area popolare», mentre quello presentato da Gelsomino, ex Megafono e oggi in Art. 4 di Sammartino e Sudano, è stato ritirato. Ma il dato evidente è che i voti trasversali che sono arrivati e che di fatto hanno consentito di stravolgere parte delle osservazioni sul Piano di sviluppo della Plaia presentate all'amministrazione dal Cru regionale, sono arrivati da uno dei gruppi più forti che sostiene Bianco, quello di Art. 4. Di fatto così la delibera che è stata approvata ieri sera torna in buona parte all'originario progetto del Piano ed è passata con 19 voti favorevoli, 9 contrari e 4 astenuti, questi ultimi tutti di quel che resta della maggioranza. A votare le correzioni alla delibera, presentate dall'opposizione, sono stati tutti i consiglieri di Articolo 4, quelli della minoranza e pure alcuni consiglieri del Megafono. Per la maggioranza il dato che è emerso suona più di più di una spaccatura. E' forse il segno evidente che l'amministrazione sui temi fondamentale per la città dovrà fare i conti con una fronda ben consistente che ha visioni diverse ed è pronta a invertire quelli che sono i dettati fissati da Bianco e dalla sua squadra. Lo stesso scenario che si presentò per la delibera sui Dehors che poi, visto il rischio di una sonora sconfitta, venne ritirata in tempo dall'assessorato Attività produttive. E a dimostrazione che quello di ieri è un episodio grave per l'amministrazione sono arrivate le parole dell'assessore all'Urbanistica, Salvo Di Salvo: «Questo non è l'indirizzo dell'amministrazione, noi non ci riconosciamo nella delibera approvata dall'Aula». Poi quasi a voler ristabilire l'autorità dell'amministrazione ha rivolto l'attenzione al Palaghiaccio aggiungendo: «Il Consiglio comunale si è espresso su una questione di grande importanza e complessità per il futuro di Catania e l'Amministrazione è riuscita a evitare prima di tutto che il Palaghiaccio diventasse un ennesimo centro commerciale».

A questo punto sarebbe utile capire se la scelta degli Articolo sia stata dettata solo da chiari segnali politici da recapitare al sindaco Bianco, visto che è ancora aperta la questione del rimpasto.

Nei fatti quel che ne viene fuori è comunque una delibera modificata in alcuni suoi aspetti, che schiaccia l'occhiolino al Piano originario. Ad esempio il Cru riferendosi alla superficie di fotovoltaico da potere realizzare per i parcheggi aveva detto che questa non avrebbe dovuto superare il 20% di superficie. L'emendamento approvato supera invece questa limitazione e considera libera la scelta. Altro passaggio del Cru, bocciato, riguarda l'altezza degli edifici. Il Cru aveva fissato in 8 metri il limite massimo dell'altezza degli edifici a una certa distanza dalla battigia. L'emendamento riporta invece l'altezza ai 9 metri originari.

Da ambienti della maggioranza, quanto accaduto ieri sera, pone l'urgente necessità di aprire una forte discussione all'interno dei gruppi alla luce delle prossime delibere importanti che il Consiglio dovrà affrontare.

Il Piano di sviluppo della Plaia è una delle delibere urbanistiche definite importanti dalle categorie produttive. Recentemente a chiedere all'amministrazione una accelerazione sul progetto sono stati prima tutti i sindacati degli edili e successivamente la Confcommercio, che ha definito il Pua

uno degli strumenti urbanistici più importanti per far ripartire l'economia.

11/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

Entra nel vivo la fase di elaborazione partecipata con le forze sociali e produttive cittadine, alla presenza dei consiglieri comunali, della Variante per il Centro Storico al Piano Regolatore Generale, promossa dalla giunta Bianco e in particolare dall'assessorato all'urbanistica retto da Salvo Di Salvo

Entra nel vivo la fase di elaborazione partecipata con le forze sociali e produttive cittadine, alla presenza dei consiglieri comunali, della Variante per il Centro Storico al Piano Regolatore Generale, promossa dalla giunta Bianco e in particolare dall'assessorato all'urbanistica retto da Salvo Di Salvo.

L'importante strumento di pianificazione, infatti, è oggetto di una serie di incontri secondo un fitto calendario che l'assessore Di Salvo sta conducendo per definire i contenuti salienti della proposta di Piano per il Centro Storico affinché, con il contributo di proposte e osservazioni delle varie espressioni cittadine, si giunga a una sua rapida approvazione.

Gli elementi del piano di riqualificazione urbana sono stati illustrati ieri dall'assessore Di Salvo alle organizzazioni sindacali di categoria di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Confsal, mentre martedì scorso è stata la volta dell'Ance e degli ordini professionali di Architetti, Ingegneri, Agronomi, Geologi, Chimici, Notai e Geometri.

«Il metodo della partecipazione e della condivisione - ha spiegato l'assessore Di Salvo - per la nostra amministrazione è un elemento essenziale dell'azione di governo. Solo coi suggerimenti e le proposte di chi vive quotidianamente il territorio possiamo realizzare interventi di riqualificazione urbanistica di qualità, cominciando dalla parte che ne definisce l'identità storica, che questa Città aspetta da cinquanta anni. Non possiamo ancora lasciare in condizioni di degrado il centro storico -ha aggiunto Di Salvo- e ora che siamo finalmente nella fase decisiva è indispensabile accelerare il confronto, senza attendere ancora le decisioni sulla nuova legge che la Regione dovrebbe varare».

Lo strumento di pianificazione urbanistica che si sta definendo, punta a rigenerare il cuore della vecchia Catania con interventi di ripristino e riqualificazione, compreso il piano del colore, che trasformino le aree di comparto (in cui insistono costruzioni del 1700/1800) in zone di vivibilità e sicurezza per i cittadini.

Elemento fondamentale del nuovo strumento urbanistico è, infatti, la prevenzione sismica degli edifici con la rigida previsione che ognuno di essi dovrà avere il libretto con le prescrizioni identificative.

La variante per il Centro storico al vigente Prg sarà presentata ufficialmente alla Città il prossimo 20 dicembre dal sindaco Bianco e dall'assessore Di Salvo, in un forum pubblico in cui verranno illustrate le linee guida del piano aiconsiglieri comunali, alle organizzazioni rappresentative degli interessi produttivi e sociali dei cittadini e all'associazionismo di base.

Prima di quella data l'assessore Di Salvo condurrà altri incontri con Confindustria e Apindustria, le associazioni ambientaliste e Italia Nostra, il mondo della cooperazione, il comparto dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura.

Successivamentegli atti e i documenti della variante verranno messi on line per una nuova fase di "ascolto" delle proposte della Città, cui seguirà il provvedimento di adozione della giunta Bianco e la successiva trasmissione al Consiglio Comunale per l'esame definitivo.

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

Università-Pam: assemblea alle Ciminiere

L'Università di Catania e la Parliamentary Assembly of Mediterranean (Pam) organizzano oggi e domani (Sala C3 - Centro fieristico Le Ciminiere di viale Africa), un convegno internazionale sulla cooperazione euromediterranea nella ricerca e nell'alta formazione universitaria, con l'obiettivo di costituire una piattaforma accademica allo scopo di creare un meccanismo in grado di raccogliere, attorno allo stesso tavolo, persone o organizzazioni di vari settori, che possano beneficiare dello scambio delle proprie esperienze indirizzandole su obiettivi specifici. L'intento è di mettere a disposizione dei parlamentari informazioni attuali e strategiche, e, d'altra parte, fornire al mondo accademico, e a quello produttivo, un accesso diretto a persone che hanno poteri decisionali.

La conferenza vedrà la partecipazione di parlamentari, funzionari governativi, rappresentanti delle istituzioni accademiche e di ricerca delle regioni Euro-Mediterranea e Araba, oltre che di esponenti del settore produttivo. I partecipanti affronteranno anche altri temi: affari politici, sviluppo sostenibile (economia, mercato del lavoro, energia, sicurezza alimentare, infrastrutture e salute), ambiente e cambiamento climatico, dialogo interculturale e interreligioso, turismo e patrimonio culturale, mobilità di docenti e ricercatori.

«Attraverso la piattaforma accademica che scaturirà da questa conferenza - annuncia il rettore Giacomo Pignataro - puntiamo a fornire un forte impulso allo spazio euromediterraneo della formazione e della ricerca, che, attraverso iniziative concrete di cooperazione e integrazione in cui sarà coinvolto anche il mondo produttivo, deve recuperare un gap di competitività rispetto a giganti come Usa e Giappone o a paesi emergenti come India e Cina. Temi come i trasporti, le energie, il know-how, i beni culturali, l'immigrazione saranno al centro di un documento che dovrà supportare i decisori politici per ingenerare elementi di sviluppo economico e sociale, ma anche civile, in quest'area».

I parlamentari e il Segretariato della Pam offriranno la propria esperienza a ricercatori, dottorandi e studenti universitari (provenienti dalle lauree specialistiche e magistrali), i quali otterranno informazioni uniche per i loro studi. Inoltre, grazie alla mappatura dei centri di eccellenza regionali, la Pam e i parlamentari potranno attingere al mondo accademico, al fine di rafforzare la base scientifica delle loro future attività legislative a livello nazionale e regionale.

11/12/2014

La Sicilia

Confcommercio

Ennesimo furto nella sede di via Mandrà, rubati 5 pc e un proiettore

Ennesimo colpo nella sede di Confcommercio. A poco più di un mese dallo scorso tentativo di scasso, dei balordi si sono introdotti nella sede di via Mandrà che ospita l'associazione provinciale dei commercianti. Questa volta il bottino è stato consistente, hanno infatti portato via ben 5 computer e un proiettore, passando da una porta finestra che dà accesso ai saloni al piano rialzato dello stabile dopo aver infranto il vetro. I dirigenti di Confcommercio, nel denunciare l'episodio alle forze dell'ordine, hanno ancora una volta parlato di «atto intimidatorio nei confronti di un'associazione impegnata da sempre nella lotta all'abusivismo commerciale e alla malavita grazie al lavoro svolto dalle associazioni antiracket del Sistema».

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

«Dalla Fipe ragionamenti da bottegaio»

«E' davvero disarmante che i vertici della Fipe continuino a portare avanti questa polemica misera, ridicola e stucchevole, che probabilmente serve soltanto a mascherare le clamorose manchevolezze di persone incapaci di innovare e abili soltanto in giochi di bassissima politica». Durissima la replica dell'amministrazione comunale alle dichiarazioni dei rappresentanti dei commercianti che fanno parte della Fipe Confcommercio, la sigla che comprende i gestori di bar e locali, i quali hanno definito un flop l'iniziativa denominata "Lungomare liberato", ovvero la chiusura al traffico da piazza Europa a piazza Mancini Battaglia.
«Dalla Fipe, finora - continua la nota - a parte lo stare alla finestra e criticare, abbiamo visto ben poco, sul Lungomare e non solo. Altro che "collaborare per la buona riuscita di questa iniziativa". Sostanzialmente continua a passare la linea del bottegaio piuttosto che quella dell'imprenditore, la linea di chi alza il prezzo e poi si lamenta perché non vende, la linea di chi pretende senza nulla dare ai cittadini, salvo poi esibirsi in pietosi lamenti. Siamo certi che i commercianti catanesi non sono questo, ma così vengono rappresentati dai vertici della Fipe, che continuano a fare della chiusura per sei ore al mese del Lungomare una piccola questione di potere».
«La città è perfettamente consapevole - conclude la nota - del fatto che fino adesso le prese di posizione esasperate di taluni commercianti, loro sì molto approssimativi nel fornire le cifre certificate dei loro incassi, hanno portato soltanto a scontri verbali e persino aggressioni. Ora, dopo un breve periodo di apparente ragionevolezza, siamo tornati agli atteggiamenti minacciosi. Se, dunque, la decisione dei vertici della Fipe è quella di proseguire sulla strada della guerra aperta, l'Amministrazione non potrà che prenderne atto».
La Fipe aveva tracciato un bilancio negativo relativamente alle due domeniche dell'iniziativa del 9 novembre e del 7 dicembre.

11/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

«Erogare credito alle stesse imprese oggetto di sequestro o di confisca»

Nuovi modelli di legalità, che nascono da un impegno comune, per effetto della responsabilità e dell'etica della società civile. Da idea a progetto politico, la proposta di modifica del Codice antimafia - partita proprio da Catania qualche mese fa, attraverso l'elaborazione della bozza del disegno di legge, consegnata ai presidenti delle Commissioni competenti - continua a riunire attorno al tavolo il mondo dell'associazionismo, della magistratura, dell'Università e delle banche, per spingere la politica a intraprendere percorsi di sviluppo territoriale.

Proprio ieri sera, allo Sheraton, al complesso quadro legislativo che regolamenta l'utilizzo dei beni confiscati, si è aggiunta un'altra proposta, già avanzata dal procuratore di Catania, Giovanni Salvi, durante un convegno che si è svolto a maggio nel Tribunale etneo: autorizzare l'Anbsc (Agenzia nazionale beni confiscati e sequestrati alla mafia) a prestare fideiussione per avviare il microcredito, non solo alle banche ma anche alle aziende confiscate che continuano a fare impresa, vista l'oggettiva difficoltà di avere e mantenere l'accesso al credito. «Concedere un accesso agevolato a tali imprese significa tutelare quella fetta di economia "sana" che, se depurata dall'infiltrazione mafiosa, può evitare il collasso. Si tratta di pensare al bene confiscato come bene comune, la cui gestione deve essere condivisa da più competenze, come accaduto in casi positivi come quello dell'azienda Calcestruzzi Ericina». Ad affermarlo è stato il presidente Sezione misure di prevenzione Tribunale di Caltanissetta, Antonio Balsamo, che ha parlato della necessità di creare tavoli tecnici per concertare le azioni da mettere in campo.

L'incontro è stato coordinato dall'economista Antonio Pogliese, che ha parlato di nuova cultura dell'antimafia «come unico mezzo per sconfiggere la malavita, da qui la bozza che oggi è sul tavolo dei parlamentari nazionali. Ma ci chiediamo se ci sia una reale volontà da parte del governo di modificare, nel suo impianto anche ideologico, il codice antimafia, perché a oggi nessuna delle istituzioni interpellate ha fatto alcunché per avviare l'approfondimento della proposta, né ci risulta che i politici ai quali è stato presentato abbiano promosso iniziative idonee ad avviare l'iter previsto dalla legge. Teniamo a sottolineare che si tratta di un'iniziativa a costo zero, finalizzata a prospettare il sequestro dei patrimoni mafiosi anche nella prospettiva di rifondere i territori dei danni subiti, soprattutto in Sicilia».

Su circa 40 miliardi di euro in beni confiscati, la Sicilia "detiene" infatti la fetta più grande, a fronte di una percentuale che vede l'Italia come il Paese con il massimo valore in tutta Europa. Un quadro che avvalora l'integrazione della proposta «mirata a recuperare patrimoni aziendali "salvabili", erogando credito alle stesse imprese oggetto di sequestro e confisca, scongiurando un percorso spesso inevitabile, quello del fallimento e del licenziamento», ha commentato il giudice del Tribunale del Riesame, Pietro Currò. A dare il quadro della situazione locale è stato il procuratore aggiunto Michelangelo Patanè: «In tutta la Sicilia c'è un patrimonio immenso rimasto inutilizzato nella quasi totalità. A Catania solo negli ultimi 6 anni sono stati sequestrati e confiscati terreni per 1.286 ettari, decine di imprese, licenziati oltre 680 dipendenti, agli immobili va aggiunto il denaro contante per diversi milioni di euro. La proposta di modifica del codice antimafia indica la strada per dare ossigeno a tutto il territorio e per contrastare la malavita».

Presenti al convegno il presidente Lions Club Mediterraneo, Giusi Belluomo, Giovanni Grasso (ordinario Diritto penale) e il governatore Lions Distretto Sicilia, Salvatore Ingrassia.

11/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

Ex Cesame
La Regione diserta l'incontro con la cooperativa
Una cinquantina di lavoratori ex Cesame cooperativa hanno manifestato al Palazzo dell'Esa contro la mancata convocazione da parte della Regione, prevista per ieri

Ex Cesame
La Regione diserta l'incontro con la cooperativa
Una cinquantina di lavoratori ex Cesame cooperativa hanno manifestato al Palazzo dell'Esa contro la mancata convocazione da parte della Regione, prevista per ieri. L'incontro sarebbe dovuto servire ad avviare il tavolo di negoziazione per l'approvazione del progetto già presentato a fronte di finanziamenti regionali. Se questo passaggio non sarà avviato, la futura azienda non potrà entrare in fase di start up. «I lavoratori - sottolineano la Cgil e la Filctem Cgil di Catania - sono senza ammortizzatori sociali, avendo già acceso un mutuo di circa 2 milioni e mezzo di euro, e oggi vedono in dubbio la possibilità di realizzare la loro grande scommessa di recupero della storica azienda». I lavoratori protesteranno nuovamente oggi, sempre al palazzo Esa, dalle 8,30.
ordine dei commercialisti
Meeting sulle strategie di sostegno alle aziende in crisi
"Le politiche attive e passive del lavoro nelle strategie a sostegno delle imprese in crisi" è il tema del meeting organizzato dagli Ordini dei Commercialisti della Sicilia, che si svolgerà domani alle 8.30, all'hotel Nettuno. Alla presenza dell'assessore regionale al Lavoro Bruno Caruso e attraverso il confronto tra professionisti e istituzioni, verrà fatto il punto su uno degli aspetti più discussi del Jobs Act, con particolare riferimento ai risvolti economici e sociali delle operazioni di trasferimento di aziende in crisi o insolventi. La cessione d'azienda - sia a titolo definitivo che temporaneo - persegue infatti una finalità conservativa con effetti positivi di tipo privatistico (garanzia del posto di lavoro) ma anche collettivo in ragione della tenuta dei tassi di occupazione, con un minor aggravio per le casse dello Stato. I saluti di apertura saranno affidati a Sebastiano Truglio, presidente Odcec Catania - che insieme al Consiglio Nazionale ed alla Fondazione nazionale dei Commercialisti promuove il convegno - a Vito Jacono (consigliere delegato area lavoro Cndcec) e all'assessore regionale Caruso. L'introduzione sarà a cura di Fabio Vitale (direttore centrale Inps Vigilanza, Previdenza e Contrasto all'economia sommersa) seguirà la relazione di Gian Piero Gogliettino (ricercatore area Diritto del Lavoro Fondazione Nazionale Commercialisti). Alle 11.30 si svolgerà la tavola rotonda - moderata dal giornalista Giambattista Pepi - che vedrà a confronto professionisti e istituzioni sulle politiche attive e passive del lavoro. Concluderà i lavori Marcello Murabito, consigliere Odcec Catania.

11/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

iniziativa del deputato europeo Salvo Pogliese

Rossella Jannello

Li incontrerà per rendicontare. Ma anche per chiedere. E per spiegare quanto l'Europa sia «vicina». È l'iniziativa del parlamentare europeo del Ppe Salvo Pogliese che con «Bruxelles-Catania. Rapporto ai cittadini» intende incontrare la società civile per consolidare il metodo del confronto.

On. Pogliese, perchè parla di un metodo?

«Credo che sia giunto il tempo di dire basta alla politica autorefenziale e oggetto di alchimie. L'ho detto in apertura, il 13 aprile scorso, della campagna elettorale chi mi ha portato a Bruxelles con un vero e proprio plebiscito, e lo ribadisco ora. C'è necessità del metodo e non solo del merito. Diffido fortemente della figura del politico che si erge a tuttologo. Voglio dire che oltre a rendere conto di quello che si è fatto, il politico deve avere l'umiltà di confrontarsi per avere suggerimenti dal basso. Per recepire e condividere, per definire nuove politiche, programmi e progetti veramente utili al rilancio del nostro territorio».

Un metodo che lei ha applicato?

«Sì, da quando ero consigliere comunale. Ricordo che in qualità di presidente della commissione Tributi, di concerto con con gli Ordini professionali abbiamo varato il regolamento Ici e un condono equilibrato, che tenesse conto, come è stato degli interessi di tutti. Ancora, da assessore provinciale allo Sviluppo economico, mi sono battuto con gli artigiani per l'artigianato. E ora chiamo a raccolta tutti per l'Europa».

Appunto, l'Europa, che sembra lontana anni luce dalla Sicilia...

«E' vero. sembra così, ma non è vero, ormai le politiche nazionali e regionali non possono fare a meno dell'Ue. Che è anche ormai l'unico Ente che ha risorse. Ecco, io mi rivolgo ai professionisti e alle forze produttive, oltre per dire quel che ho fatto in qualità di componente della commissione Trasporti e della commissione per i diritti civili, soprattutto per avere indicazioni su quello che può essere l'utilizzo migliore per i fondi europei».

Fin qui è stato un mezzo disastro, o no?

«Per quanto riguarda i fondi 2007-2013, ci sono ancora 617 mln da certificare entro il 31 dicembre e 2 mld e 658 mln da utilizzare entro il 31 dicembre 2015, Ma rischiamo di perdere anche i fondi Pac per l'isola visto che non sono stati utilizzati e Renzi ha deciso di destinare all'occupazione i fondi non spesi dalle Regioni».

Perchè è successo questo, secondo lei?

«Per ignoranza ed errori burocratici, innanzitutto. Ma anche per incapacità e, talvolta, responsabilità del mondo imprenditoriale. Non dimentichiamo che l'Italia è in testa nelle frodi all'Ue. E che la Sicilia è in testa nella classifica italiana. Ma rema contro anche l'instabilità politico-amministrativa nell'isola: 33 assessori in 24 mesi per Crocetta e i dirigenti che ruotano impazziti da un settore all'altro. Infine, ma non ultimo, c'è una eccessiva parcellizzazione degli interventi. Io dico che è meglio concentrare gli interventi sulle infrastrutture, realizzazioni che fanno anche risalire il Pil».

Un confronto come quello che lei ha progettato per sabato può bastare?

«Certo che no, sarà solo il primo incontro. Ho già pensato a incontri periodici, diciamo almeno tre per anno. Per rendicontare e avere spunti. Perchè è sempre questione di metodo... ».

11/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

a rischio le imprese dell'incubatore di Catania

Slitta al 16 l'incontro sul futuro di Sviluppo Sicilia

Cresce la preoccupazione tra i lavoratori di Sviluppo Italia Sicilia, società a partecipazione regionale, dopo che ieri mattina è saltata la riunione prevista a Palermo tra una delegazione sindacale e la commissione Bilancio dell'Assemblea regionale siciliana. In discussione il futuro della società, alle prese con una carenza di liquidità e di commesse, che ha indotto i vertici dell'azienda a dichiarare di non poter più onorare il pagamento delle mensilità e dei crediti pregressi a lavoratori e fornitori.

Tutto rinviato al prossimo 16 dicembre. Una situazione di stallo che accresce l'incertezza dei 76 dipendenti di Sviluppo Italia Sicilia impiegati su tutto il territorio regionale, 16 dei quali presenti nella sede catanese. E dei sit-in di protesta si sono svolti ieri sia a Palermo che a Catania, dove una decina di dipendenti hanno presidiato l'ingresso della sede alla zona industriale. Presidio di protesta destinato a proseguire pure oggi.

«La creazione di impresa e di lavoro in Sicilia per i giovani e le persone in cerca di occupazione non interessa a questo governo e alla politica regionale - -dichiarano i rappresentanti sindacali di Fisac Cgil, Fiba Cisl, Uilca Uil e Ugl Credito. Il prestito d'onore, che ha creato negli anni, 17.000 imprese e 80.000 posti di lavoro e distribuito oltre 500 milioni di euro in Sicilia, abbandona l'isola. Sviluppo Italia Sicilia chiude i battenti e sospende l'operatività. A rischio, oltre all'occupazione dei 76 lavoratori dell'azienda, quella dei 200 lavoratori delle 20 imprese dell'incubatore di Catania».

«Fino a questo momento -spiega Pietro Morina, dipendente della sede etnea- non si sono creati particolari disservizi alle aziende presenti nell'incubatore di Catania. Abbiamo fatto rilevare, piuttosto, che la nostra situazione aziendale è abbastanza critica e che tale criticità potrebbe trasmettersi pure alle società incubate presenti nella nostra sede».

GIORGIO CICCIARELLA

11/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

in prefettura

Domani il commissario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, prefetto Santi Giuffrè, parteciperà nel palazzo della Prefettura etnea ad una "Giornata di incontro di formazione integrata", organizzata dalla struttura commissariale, su tematiche di interesse relative al procedimento di erogazione dei benefici a favore delle vittime dell'estorsione e dell'usura.
Nel corso dell'incontro, che sarà introdotto dal prefetto di Catania Maria Guia Federico, saranno presenti i prefetti di Messina, Siracusa, Ragusa ed Enna, i vertici delle forze dell'ordine ed i rappresentanti delle associazioni antiracket ed antiusura.
Sono previsti inoltre interventi del procuratore della Repubblica di Catania, Giovanni Salvi, di quello di Messina, Guido Lo Forte, e relazioni di esperti e componenti del Comitato di solidarietà.
All'incontro sarà presente anche l'Asia (l'Associazione siciliana antiracket) con alcuni suoi rappresentanti i quali, in quanto vittime della criminalità, interverranno nel dibattito portando come prezioso contributo le loro tristi esperienze.
l. s.

11/12/2014

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 11 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Avanzano i lavori di rammendo urbano

Pinella Leocata

A Librino, nell'area che include il campo San Teodoro e la scuola Brancati, prosegue il percorso di «rammendo urbano» promosso da Renzo Piano attraverso i giovani architetti del suo gruppo, chiamato G124 dal numero della sua stanza in Senato. Roberta Pastore e Roberto Corbia, arrivati a Librino, per individuare la zona in cui operare, sono andati alla ricerca di esperienze di autopromozione portate avanti dagli abitanti della zona e le hanno trovate al «Campo liberato San Teodoro», «liberato» dall'abbandono e dalla devastazione dai Briganti Rugby di Librino che, dopo averne chiesto l'uso per anni, lo hanno occupato rendendo così fruibili le due palestre e gli altri spazi così come il terreno incolto che in parte è stato attrezzato come campo da rugby, in parte trasformato in orti urbani.

In questo luogo, e da questa esperienza di assunzione della propria vita e del proprio destino, è partita la progettazione di un'ipotesi di «rammendo urbano» che, come ha sottolineato l'arch. Mario Cucinella che ne è uno dei protagonisti, è un modo di riparare ai guasti delle politiche urbanistiche degli anni Sessanta e Settanta attuando piccoli interventi a partire dall'ascolto degli abitanti e dei loro bisogni. Da questo confronto, condotto insieme ai Briganti di Librino e con l'ausilio del sociologo Carlo Colloca dell'università di Catania, è nato un progetto di «rammendo» che il Comune ha condiviso attuando i primi interventi ad inizio dell'estate scorsa. Interventi volti a rendere raggiungibile la struttura sportiva e a collegarla con l'attigua scuola Brancati in modo che i suoi 800 allievi - che non hanno a disposizione neppure una palestra - possano usufruire degli spazi e delle attrezzature del campo San Teodoro. In questa prospettiva il Comune ha asfaltato la strada che porta al campo e alla scuola e l'area antistante la struttura sportiva, e ha sterrato parte del terreno incolto per creare spazio per nuovi orti sociali che oggi sono già 50.

Da martedì, inoltre, hanno avuto inizio i lavori volti a mettere in sicurezza la zona, lavori eseguiti dalla Tecnis di Concetto Bosco che si è aggiudicata il bando per una prestazione gratuita. Si tratta del terrazzamento della collinetta all'interno dell'area del campo San Teodoro, della realizzazione dell'impianto di illuminazione e di quello per l'irrigazione degli alberi e degli orti sociali. La ditta provvederà, inoltre, a realizzare i cordoli del manto stradale e a fare l'impianto di deflusso dell'acqua piovana. I lavori dovrebbero essere ultimati in venti giorni.

Inoltre ieri sono scaduti i termini del bando per l'affidamento del campo San Teodoro e nei prossimi giorni si saprà a chi verrà assegnata la gestione, nel caso in cui ci siano altri partecipanti oltre ai Briganti Rugby di Librino che, intanto, continuano la loro attività sportiva e culturale, come il reading di poesia che si è tenuto ieri sera alla «Librineria».

Va ricordato, infine, che, conclusi i lavori di messa in sicurezza dell'area, avrà inizio la realizzazione dei «giochi di strada» ideati nell'ambito di un workshop condotto dagli architetti Pastore e Corbia insieme con l'Accademia Abadir e l'ordine degli Architetti, giochi pensati in modo da non poter essere vandalizzati e che, dunque, verranno dipinti sull'asfalto della strada e sui muri del campo e della scuola Brancati. Un modo di lavorare - condotto a partire dall'ascolto dei bisogni degli abitanti - che fa dire al prof. Carlo Colloca, docente di Analisi sociologica e metodi per la progettazione del territorio, che «la "ricucitura" ha riguardato non soltanto il territorio, ma anche le idee». Per questo si dice convinto che «l'intervento di riqualificazione potrà proseguire a Librino con la realizzazione di un "laboratorio di quartiere" che coinvolga ancora tutti coloro i quali si sono impegnati per la riuscita di questo primo intervento: l'Università, le associazioni di categoria, gli ordini professionali e del Terzo settore e tutti coloro che sono interessati alla rigenerazione di un'area di fondamentale importanza per la nostra città».

Particolarmente soddisfatto dell'iniziativa il sindaco Enzo Bianco che, a fine novembre, ha ringraziato Renzo Piano in occasione dell'incontro avuto con lui e il gruppo G124 a Palazzo Giustiniani, presenti il presidente del Senato Piero Grasso e il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini. Un grazie perché «quest'operazione, di altissimo valore sociale, rappresenta una

svolta nella filosofia di progettazione e di gestione del territorio delle città. Un progetto che, partendo dall'ascolto dei bisogni dei cittadini, ha consentito di dare l'avvio a un processo di riqualificazione che adesso tocca a noi tutti completare».

11/12/2014

CONFINDUSTRIA

SICILIA CATANIA

Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 11/12/14
Estratto da pag.: 32
Foglio: 1/1

L'APPUNTAMENTO È PER SABATO ALLE 9,30 ALL'EXCELSIOR

Si terrà sabato prossimo alle 9,30 all'Excelsior l'incontro «Bruxelles-Catania: rapporto ai cittadini. Salvo Pogliese incontra la società civile». Il dibattito, che sarà introdotto e moderato da Carlo Alberto Tregua, direttore del Quotidiano di Sicilia, dopo i saluti del sindaco Enzo Bianco e la relazione dell'eurodeputato, vedrà gli interventi programmati di Pietro Agen (presidente Confcommercio Sicilia); Antonio Barone (presidente Confartigianato imprese Catania); Mario Bevacqua (presidente Federazione mondiale delle associazioni delle agenzie di viaggi); Domenico Bonaccorsi di Reburdone (presidente Confindustria Catania), Santi Cascone (presidente Ordine ingegneri); Vincenzo Falgares (dirigente dipartimento Programmazione Regione); Cosimo Indaco (commissaio straordinario Autorità portuale); Ornella Laneri (presidente settore e alberghi e turismo Confindustria Sicilia); Rosario Lanzafame (presidente Agenzia provinciale per l'Energia e l'Ambiente); Gaetano Mancini (amministratore delegato Sac); Giovanni Pappalardo (presidente Coldiretti Catania); Giuseppe Scannella (presidente Ordine architetti); Giovanni Selvaggi (presidente Confagricoltura); Francesco Tanasi (segretario nazionale Codacons); Sebastiano Truglio (presidente Ordine commercialisti). A concludere il dibattito sarà la relazione del prof. Dario Pettinato, docente di Diritto comunitario.

Peso: 5%

075-120-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring